



Sì della cancelliera alla riscrittura del fiscal compact. «L'Italia ha fatto molto, ora tocca a tutti noi»

Monti rilancia, Merkel apre



Foto Ansa

Angela Merkel con il premier italiano Mario Monti, ieri a Berlino

L'INCONTRO

Al Quirinale i progetti delle fondazioni Gramsci e Sturzo

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il presidente della «Fondazione Istituto Gramsci», Giuseppe Vacca, e il presidente dell'«Istituto Luigi Sturzo», Roberto Mazzotta, che gli hanno presentato il progetto di una «Fondazione per la storia politica e della cultura repubblicana» con l'obiettivo di raccogliere, custodire e valorizzare gli archivi storici dei partiti politici. Nel ringraziare il capo dello Stato, le due fondazioni hanno spiegato in un comunicato che «il progetto si propone di unire le principali istituzioni già operanti per la conservazione e la tutela del patrimonio archivistico e documentale delle formazioni politiche che hanno costituito l'esperienza civile della nostra storia repubblicana e che si caratterizzano per la consistenza e l'efficace funzionamento delle loro strutture».

l'ambito (almeno europeo) delle dinamiche economiche e finanziarie. La mancanza di una Europa politica, capace di coprire con il volto della sovranità l'effigie debole della moneta, divora e uccide la politica nazionale che appare sempre più come un gioco sterile nel risolvere la crisi. Anche il rigore più duro e i sacrifici più stoici saranno stritolati per la loro manifesta inattitudine a rispondere a problemi che scavalcano il singolo paese scovato con i conti in difficoltà. Portogallo, Grecia, Spagna, cioè tre paesi a guida socialista, sono stati travolti dalla crisi. Sarebbe sbagliato accentuare il rilievo politico dei ricambi avvenuti. Non opera più in quei paesi, anche in caso di cambi della guardia, una vera alternanza di governo. L'emergenza ha essiccato la politica.

La sostituzione di una classe politica è meccanica, non obbedisce alla fisiologia del ricambio ma alla patologia di una crisi non gestibile che miete vittime simboliche colpendo alla

cieca qualsiasi sia il colore dei governi. È evidente che il fattore di blocco e di inasprimento della crisi si chiama cecità delle grandi potenze europee guidate dalle destre. Per paesi ormai in bilico, che vengono da anni di vani e iniqui tentativi di risanamento, non può durare all'infinito la capacità di assorbire i salassi di una politica del rigore e dei sacrifici imposti senza tangibili risultati. Sono incalcolabili i processi di risentimento e di angoscia che nascono in un paese sempre più ineguale che vede ad ogni manovra seguire un'altra manovra, ancora più pesante della precedente e purtroppo meno efficace della vecchia, ancora non assorbita, e pure della prossima, già in cantiere.

L'emergenza economica è un male oscuro insidioso e crudele per i cittadini lasciati alla disperazione ma non è impossibile da curare se solo si adottasse una prospettiva europea di contenimento delle speculazioni, di sostegno della moneta. La

emergenza politica è invece molto più contagiosa e ingovernabile perché un virus inattaccabile ha minato la capacità degli Stati di assorbire le tensioni e di creare coesione e fiducia. Con la sua ottusità rigorista che ignora le ineguaglianze, l'Europa sta scavando la fossa alla politica, cioè alla capacità di curare gli squilibri, le ansie, le alienazioni di ceti sociali impoveriti. Le destre stanno creando un cimitero della democrazia e lo chiamano risanamento strutturale. Non può durare a lungo però una situazione di perdita di status che vede tramutare la politica in una perfida cassandra che infrange i progetti di vita. Negli anelli più deboli dell'Europa, l'angoscia di masse senza prospettive e tutele evoca passaggi oscuri. La stessa Germania farebbe male a trascurare i segni di anomia, per ora annunciati da movimenti giocosi, ma pur sempre rivelatori di ansia, come quello dei pirati,

stimati all'8 per cento. La decadenza democratica minaccia la tenuta del laboratorio europeo come città della coesione.

Le potenze europee che si ergono a sentinelle del sacrificio rendono vane le ginnastiche elettorali chiamate solo a imporre tagli e tasse a cittadini attoniti dinanzi a misure ingiuste. A livello europeo si pone ormai la sfida per il recupero di prestigio della politica. Una lotta santa contro il debito ostacola la crescita e produce oscure infatuazioni populiste in ceti che danno sfogo al risentimento ribellista. Solo un'altra Europa, dell'inclusione e della crescita, potrebbe inaugurare una stagione diversa e restituire un principio di speranza. I mercati e le destre ottuse stanno uccidendo la democrazia e vanno adunando in ogni posto le forze sterminatrici del populismo autoritario, tocca alle sinistre rigenerarla, restituirle un senso ora appassito.